

ROMANO DAL LAGO

(1908-2010)

Romano proviene da una famiglia di artigiani del ferro, che nei primi anni dell'800 si sono spostati dal Lago di Fimon, dove avevano una officina meccanica, prima a Sarcedo e poi a Preara di Montecchio Precalcino.

Giovanni, il nonno di Romano, si diploma nel 1857 “perito navale” a Venezia, quando a Vicenza non esisteva ancora l'Istituto Rossi; inventa tra l'altro la prima trebbia a vapore e un cannone antigrandine con otturatore automatico che dà lavoro a parecchi operai del paese, che oltre a lavorare nell'officina, si spostano nei mesi estivi nelle varie regioni del nord Italia e in Istria per la trebbiatura.

Il figlio Amedeo, papà di Romano, prosegue l'attività insegnando il mestiere ai figli, ma a causa di un infortunio muore a soli 52 anni; incomincia così per la famiglia Dal Lago un periodo difficile.

Romano ha 16 anni e, con tre fratelli più piccoli, si rimbocca le maniche. A 17 anni, con l'amico Francesco Dall'Igna, apre un'officina a Fara, ma dopo qualche anno cede l'attività al fratello maggiore Pietro, che nel frattempo si è sposato. Rientra a Preara e gestisce con i fratelli Natale e Bruno l'azienda paterna. A soli 20 anni rappresenta gli artigiani vicentini alla prima “Fiera del Levante” di Bari.

Nel 1940 il fascismo trascina l'Italia in guerra e tutti e tre i fratelli Dal Lago sono chiamati alle armi; per un po' l'azienda è portata avanti dal promettente “bocia de bottega” Michelangelo Giaretta, poi sono però costretti a chiudere.

Nel luglio del '42, con il grado di caporal maggiore del Genio, parte con la Divisione “Pasubio” per la guerra di aggressione all'Unione Sovietica. Tra settembre e ottobre partecipa con la Squadra “lanciafiamme” alla Battaglia di Stalingrado e nel novembre è in prima linea sul fiume Don.

Il 19 dicembre '42, sotto la pressione dell'offensiva sovietica “Piccolo Saturno”, anche la “Pasubio” è costretta a ritirarsi, e nel marzo del '43 è rimpatriato; nel maggio è nuovamente all'11° Regg. Genio di Udine.

L'11 settembre del '43 è catturato dai tedeschi e caricato su un carro bestiame; a Palmanova si verifica un tentativo di liberarli, ma l'azione fallisce per la pronta reazione tedesca. A Villach, in Austria, in risposta alle richieste di acqua e pane, i tedeschi sparano al treno: solo sul vagone di Romano si contano 13 feriti.

A Varsavia, vengono fatti finalmente scendere, ma i 13 feriti sono ormai morti dissanguati.

La Croce Rossa Internazionale riesce a distribuire acqua e farina gialla che allevia per un po' la fame e la sete patita da Udine. Vengono fatti risalire sul treno e dopo giorni raggiungono Bucarest, in Romania. Proseguono poi verso la Polonia, dove vengono internati presso lo Stammlager I/F di Suwalki: qui, malgrado i ricatti e la martellante propaganda, Romano e la gran parte dei suoi commilitoni, rifiutano di aderire al Terzo Reich o alla pseudo repubblicetta di Salò.

Nel giugno del '44, quale esperto di trebbiatrici, viene trasferito in Bielorussia, per la mietitura del grano, dove i tedeschi tentano di razzare quello che possono.

Romano viene successivamente trasferito vicino a Riga in Lettonia e poi presso Kalinigrad in Prussia Orientale, dove è adibito alle riparazioni e al collaudo delle locomotive.

Le sue indiscutibili capacità tecniche e la velocità nell'apprendere il tedesco e il russo, lo rendono un prigioniero speciale. Ma Romano quel trattamento di favore rispetto ai compagni lo utilizza per salvare chi può dalla fame e dal freddo: tra questi Zolin e Rigon da Breganze.

Nell'autunno del '44, aiutato da due partigiani sovietici e assieme a molti altri prigionieri italiani, rumeni, francesi e polacchi, riesce a fuggire dal lager e raggiungere le prime linee russe.

Nelle retrovie sovietiche, Romano e altri compagni incontrano un dirigente comunista

vicentino, Antonio Sartori, che li aiuta ad arruolarsi nell'Armata Rossa. Vengono assegnati ad un reparto assaltatori, misto russo e internazionale, maschile e femminile; Romano è inquadrato in un plotone guidato da una sottotenente russa. In uno scontro con un reparto tedesco di Waffen SS, armato di cannoncini anticarro, dieci suoi commilitoni vengono uccisi e Romano è gravemente ferito: sotto un terribile fuoco avversario, una “giunonica” soldatessa sovietica, *“mi prende sotto braccio e come fossi un sacco di patate, mi porta al riparo”*, ricorda Romano, che nel suo corpo conservava ancora quelle schegge: nel collo, nella mano e nella gamba.

Terminata la lunga convalescenza, Romano è destinato al Corpo Ausiliario, come responsabile delle caldaie, della “peociara”, cioè dell'impianto per le docce e per la disinfestazione degli indumenti dalle pulci.

Finita la guerra, il suo Reparto viene trasferito sul Lago Ladoga, vicino a Leningrado, ai confini con la Finlandia. Poi, in attesa del rimpatrio, viene spostato a Dubno, in Ucraina, vicino a Leopoli.

Rientrato a casa il 20 gennaio 1946, Romano riprende con i fratelli l'attività interrotta con la guerra, e grazie ai suoi insegnamenti, i suoi “boce de botega” apriranno successivamente nuove botteghe artigiane e fabbriche, come i Borin, i Duso, i Pobbe, la stessa Dental Art. di Michelangelo Giaretta, che daranno un notevole contributo allo sviluppo economico e sociale del paese.

Appena tornato dalla guerra, Romano aderisce al Partito Socialista, e si candida con il fratello Bruno alle prime elezioni amministrative del 31 marzo 1946: pur non essendo eletto quella prima volta, sarà Consigliere Comunale Socialista per più legislature negli anni successivi.

Romano è instancabile, promuove e presiede il rinato Circolo Operaio-ENAL di Preara, che trova naturale sede nei locali dell'ex Cooperativa Socialista Falegnami, chiusa ed espropriata dal fascismo nel 1928 (oggi Centro Socio-culturale Comunale) e ricopre per molti anni la prestigiosa e impegnativa carica di presidente dell'E.C.A (Ente Comunale d'Assistenza).

Romano è sempre stato amante della musica.

Già in giovanissima età frequenta la scuola del Maestro Zaltron a Thiene, e arriva a suonare ben cinque strumenti a corde: la chitarra, il contrabbasso, il violino, il violoncello e il bengio portato poi dalla Russia.

A 12 anni con l'orchestra del Maestro Luciano Ferracin suona nella stagione estiva dell'Hotel Eccelsior al Lido di Venezia, poi si esibisce al Teatro Comunale di Thiene, all'Ausonia di Bassano.

Nel dopoguerra, oltre a gite turistiche, da vero appassionato di lirica organizza serate all'Arena di Verona e in altri teatri.

Con un gruppo di amici di Montecchio, organizza presso il Circolo Operaio grandi fine settimana danzanti, tanto che Preara diventa il luogo dove si balla bene e dove sanno ballare.

Romano Dal Lago muore a Montecchio Precalcino a quasi 102 anni il 30 luglio 2010.